

- LA FOGLIA -



VIVERE LA MONTAGNA

*"Scegli il tuo cammino e metti il cuore, perché se lo fai
con il cuore sei arrivato ancor prima di partire"*

Popolo Shan



ANNO XVII n. 199 Febbraio 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

CIAO PLINIO

Una sera di febbraio 1985 nella sede della Confraternita di Santa Caterina si ritrovarono Alberico Sellitto, Modestino D'Antonio, Don Luigi La Mura, Pasquale De Rosa, Plinio Tedesco, Antonio Provenza, Carlo Gallo e Nicola Buonocore per parlare del Chianiello e delle possibili iniziative per sensibilizzare Enti ed Associazioni attive sul territorio e cominciare a guardare alla montagna come possibile risorsa per il tempo libero. Si concordò che primo obiettivo doveva essere la ricostruzione della 'Casa del Guardiano', ormai rudere ma che continuava ad essere simbolo e guardiano del Chianiello. Plinio era tra i più entusiasti e propose anche di dar vita ad una nuova associazione e propose di chiamarla 'Associazione il Chianiello' che doveva avere come obiettivo e la rinascita del rudere, come rifugio e centro di accoglienza, e la salvaguardia e la tutela dei boschi e dei sentieri della nostra montagna.

Cominciammo con il sentiero che porta al Chianiello, Plinio chiamò a raccolta tutti i gruppi scout di Angri e con la collaborazione di tanti appassionati, riuscimmo a riportare la luce sugli scalini e sul sentiero.

Un'altra prova della determinazione di Plinio fu nel maggio del 1996 quando coordinò i lavori per portare l'acqua sul Chianiello, e la fontanina ne testimonia ancora oggi l'impresa.

Ancora Plinio protagonista della prima e unica seria campagna di prevenzione incendi. Se ne stette per un mese quasi sempre da solo sul Chianiello con una piccola tenda che l'ospitava la notte.

Ma l'obiettivo rimaneva la ricostruzione della 'Casa del Guardiano'. Ricordo l'assiduità di

Plinio spettatore alle riunioni del Consiglio Comunale di Angri quando all'ordine del giorno erano argomenti riguardanti il Chianiello e l'applauso rumoroso con cui salutò la definitiva approvazione e finanziamento del progetto.

Un giorno, eravamo vicino alla fontanina sul Chianiello e gli dissi: "Plinio la nostra opera avrà fine quel giorno quando mi porterai in questo stesso posto un caffè preparato con le tue mani sul fornello della cucina della nuova 'Casa del Guardiano'".

Plinio, con il suo indimenticabile sorriso a bocca chiusa, mi rispose: "No, quel giorno non sarà la fine, perché i nostri sogni sono ancora tanti e dalla nostra abbiamo la volontà, insieme a tutti gli amici Moscardini, di continuare!".



Il lunedì in Albis, 28 marzo del 2005, con Plinio in divisa da capo scout, con Don Luigi che benedì, e con il Sindaco, Peppino La Mura, entrammo tutti nella nuova 'Casa del Guardiano'.

Adesso che non sei più tra noi, tra i tuoi cari, i tuoi scout, sappi che i tuoi Moscardini, di oggi e di sempre, continuano a vederti sul Chianiello e lassù ti ricordano ogni volta che aprono la porta e tu li accogli con il tuo magico e sereno sorriso

I NOSTRI SEGNI

Venite una mattina ai cancelli verdi, all'inizio del sentiero n. 340. Vi aspetta Francesco C., sempre aspirante guida, ma prossimo al brevetto, che vi accompagnerà per i sentieri dove sono anche i segni della fede. Subito sul Chianiello, ad occidente dove si vede il mare e sul colle il castello di Lettere, c'è la croce voluta dai cittadini di Angri, in segno di ringraziamento per l'opera benevole del Beato Alfonso Maria Fusco. Intorno al piedistallo quattro lapidi con preghiere e ricordi. Dall'altro lato prima di inoltrarsi nel boschetto di castagni c'è una meditazione voluta da Eduardo. Passando per la Lamia della Caccia, un Gesù accoglie chi sta per oltrepassare il confine con Lettere per la Vena di Capomazzo. Un altro segno lo s'incontra sulla Ballatora, qui è commistione tra sacro e profano: la scatola di un televisore accoglie santini, preghiere, memorie e lumini. All'inizio c'era una Madonna, poi anonimi viaggiatori di montagna hanno aggiunto man mano altri santi protettori, ed oggi per chi osserva appare come un fumetto illustrato. Più avanti, al bivio con il sentiero che porta alla Casa Rossa, un'edicola e qui maestro sarà Francesco, ideatore ed autore. Al principio Francesco volle dedicare questo luogo ai suoi tre santi preferiti, San Giovanni, San Francesco e San Gerardo, poi altri santi si sono aggiunti. S'incontra un albero di castagno il cui tronco è stato squarciato, ricavato uno spazio e incastonato un Crocifisso. Ancora salendo, si può raggiungere la Grotta di Santa Maria della Speranza, primo segno di fede dei Moscardini, con la Madonna ivi deposta nel terzo sabato di ottobre del 1998 e meta di pellegrinaggi anche dalla vicina Corbara. Si arriva al Cauraruso e qui domina la scena un Gesù voluto anni fa da Michele O' Scialone. Un ultimo sforzo e si è alla Croce del Cerreto. Un bel San Giovanni vi accoglie nella nuova 'Reggia' e vi augura tante Montagne. Buon Pellegrinaggio.

Questa è una domenica particolare, lo è per tanti motivi...perché è la prima uscita del 2016, perché oggi il gruppo è molto numeroso e variegato, lo è perché con la guida del Cappit oggi ci sono giovani e meno giovani Moscardini che non si vedevano da tanto tutti insieme. C'è Giovanni, Maicon con Olimpia, Ciccio, Donato con mezza famiglia al seguito, Giuseppe con gli amici di Pagani, Pasquale con gli amici di Scafati, Maria Grazia con Italia e c'è Giuseppe, mio figlio, per la prima volta con me in un'uscita domenicale con sveglia all'alba.

Il programma oggi prevede un'escursione a Sarno alla Montagna spaccata, così dopo aver radunato il numeroso gruppo, ci mettiamo in viaggio verso l'inizio del sentiero. La giornata è calda, ma molto umida e ben presto, percorrendo il sentiero in salita, ci ritroviamo avvolti nella nebbia. Una nebbia fitta fitta che non lascia intravedere nulla del meraviglioso panorama che si gode da questi monti. La mente, quindi, vola nel mondo dei ricordi, sì perché in questi monti ci siamo già stati a marzo dello scorso anno in una bellissima giornata di sole durante la quale abbiamo potuto ammirare con piacere il meraviglioso panorama sulla piana dell'agro, sul Golfo di Napoli, sul Vesuvio e sui nostri monti Lattari. Oggi la nebbia è così fitta che i ricordi si spingono ancora più indietro, si spingono a quella sera, prima del Natale 2014, quando riuniti in sede per gli auguri il nostro Presidente pronunciò un discorso appassionato che, oltre agli auguri di rito, voleva darci un segnale più ampio. Modestino, intristito da qualche piccolo acciacco, ci disse che era stanco, che aveva bisogno di aiuto, di un affiancamento nell'organizzazione degli impegni futuri, delle escursioni, dei viaggi, delle nuove avventure che riguardavano i Moscardini. In quelle sere nacque anche l'idea di raccontare sulla Foglia l'escursione più bella del mese e mi sono ritrovato in questa nuova veste di narratore.

Da allora è passato un anno, il primo racconto è stato pubblicato sulla foglia di febbraio 2015. E' stato molto bello e sempre più appassionante riportare le sensazioni, le emozioni, gli episodi, i panorami e i personaggi vissuti nel corso delle nostre passeggiate. E' stato bello raccontare le gesta dei Moscardini esaltando soprattutto quelle dei più anziani quando abbiamo avuto la fortuna di averli al fianco durante

le escursioni.

Fino ad oggi non mi era ancora capitato, ma, dopo un anno di esperienza credo che sia arrivato il momento. Non avevo mai parlato di lui, del nostro Presidente. Quel giorno, dopo quel discorso, il gruppo dei giovani si è stretto intorno a lui, all'Associazione ed ognuno ha dato il suo piccolo contributo per far sentire vicino il supporto richiesto. Da allora i Moscardini fondatori dell'Associazione il Chianiello non sono più soli quando c'è da organizzare un'escursione, un viaggio, uno dei momenti di aggregazione e tante innovazioni ci sono state, come il calendario con le foto delle escursioni o la Foglia con una veste grafica rinnovata proprio come da tempo diceva Modestino. E tante ce ne saranno sulla spinta dei consigli dei più anziani e con la buona volontà di tutti.

Certo c'è ancora tanto da fare, qualcuno deve scrollarsi di dosso una incurabile sindrome di Peter Pan, ma tutti noi dobbiamo prendere esempio da chi, con la sua opera e con la sua buona volontà ha trasformato un mucchio di pietre in uno dei rifugi più belli e attrezzati che noi giovani abbiamo mai visto in giro ed ha sradicato cespugli, piante ed erbacce trasformando in sentieri percorsi prima invalicabili dando la possibilità a molti, ma soprattutto a noi di percorrerli e raggiungere posti che senza il lavoro fatto ci sarebbero rimasti sconosciuti.

Il cammino sarà molto più semplice e andremo molto più lontano se continueremo a percorrere il sentiero tutti insieme. Le premesse ci sono se penso alle cose fatte insieme nell'ultimo anno e ci sono ancora di più se penso che oggi con me c'era anche Giuseppe. I semi che sono stati messi a dimora per noi da oggi lo saranno anche per lui e per i nostri figli che continueranno il cammino che oggi stiamo facendo noi.

Ormai siamo sulla strada del ritorno, la nebbia si è diradata e anche oggi si conclude una passeggiata piacevole in un giorno durante il quale siamo passati dal caldo umido del mattino ancora buio, alla nebbia, alla pioggia, al vento fresco, ma alla fine è spuntato un caldo raggio di sole a riscaldare la nostra giornata ed a regalarci uno sguardo di ottimismo sui giorni futuri.

Continua così nostro mitico Presidente.

Buona montagna a tutti.

Giacomo Cacchione



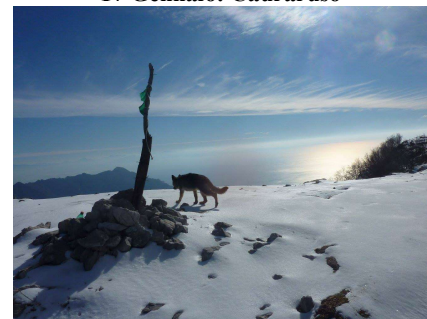
10 Gennaio: Forestale di Bracigliano



Gesù sul Cauraruso



17 Gennaio: Cauraruso



Il ritorno del lupo sul Cerreto



Montepertuso: Il maestro e l'allievo



24 gennaio: Sul Cerreto innevato

C'ERA UNA VOLTA SUL CERRETO

“ Se una sera venite a casa mia vi faccio assaggiare del buon vino e vi racconto una storia che vi piacerà, ne sono sicuro!”

Questo mi disse un signore anziano in un pomeriggio assolato e afoso di Luglio, stava seduto su una sedia di paglia all’ombra di un albero di fico, il volto rugoso e scurito di chi è vissuto di lavoro e di famiglia. Passavo frettoloso per i pendii di Casalanario, scendendo dalla ‘Casa Rossa’.

Ero solo, solo come quando ho voglia di stare in intimità con la montagna per ascoltare e parlare con gli alberi e le pietre.

“Che storia avete da raccontarmi?”, chiesi fermandomi e appoggiandomi sul bastone, mio compagno di salite e di respiri affannosi, Sorridendomi, rispose: *“La storia dell’ultimo lupo del Cerreto”*.

“Va bene, verrò una di queste sere”. Salutai e continuai a scendere verso il paese. Per la strada mi ritrovai a pensare e ripensare alle parole del vecchio: fantasie?

Avevo sentito parlare di lupi sul Cerreto, ma erano racconti di mamme ai figli, di sera, per farli stare buoni e addormentarli. Certamente sul Cerreto ci sono stati i lupi, ma quanti anni fa?

Fui preso da altri pensieri, da quelli quotidiani, e al lupo e al vecchio non pensai più.

Fino a quando, una sera, in televisione non vidi un documentario sul ritorno del lupo nelle Alpi Giulie. Subito associai quelle visioni al vecchio di Casalanario e stavolta, facendo vincere la mia innata curiosità, decisi di andarlo a trovarlo.

Una sera di settembre, fresca e piacevole, ritornai sotto l’albero di fico e vi ritrovai il vecchio, seduto sulla stessa sedia, che mi accolse con un sorriso e cominciò: *“Vi aspettavo, avete avuto dei dubbi, ma siete venute per sapere. Sono certo che alla fine crederete alla mia storia perché siete una che vuole bene alla montagna ed alle sue creature. La mia storia, a quanti ho tentato di raccontarla, non è parsa vera, nemmeno mia madre l’ha presa per vera. Non ne parliamo poi di mio padre e degli amici, mi dicevano: “L’ha sognata e con la fantasia che ti ritrovi, ogni volta che scendi dalla montagna, ci vieni a raccontare di avventure e di incontri strampalati e irreali, proprio non possiamo crederci”*.

“Invece è tutto vero”, continuò il vecchio: *“State a sentire”*.

“Quando avevo quindici anni, più di settanta anni fa, e non andavo più a scuola, perché chiamato subito a dare una mano a mio padre contadino, con gli amici, era inverno e non c’era niente da fare nei campi, salivo ogni giorno in montagna per sentieri che andavano nei boschi e raccoglievo, castagne, funghi, legna e foglie. Allora c’era molto da prendere in montagna, ma poiché eravamo in tanti a prendere finiva che si prendeva poco, e quel poco serviva per riscaldarci e per mangiare.

Ricordo che quell’inverno fu eccezionale per il freddo e la neve: il Cerreto s’imbiancò e gelò, finanche sul Chianiello c’era ghiaccio, e i ragazzi inventammo nuovi giochi di equilibrio e resistenza al freddo. Si correva, soprattutto per stare caldi, si scivolava lungo i tornanti dei sentieri dentro le ‘sporte’, giocavamo a bersaglio con palle di neve. Una mattina, nevicava forte, salii da solo per andare a raccogliere qualche ramo spezzato dalla neve per la casa, mi ricordo che mia madre mi aveva dato un pezzo di pane con la frittata di cipolle che tenevo nella tasca dell’unica giacca che possedevo! Passai davanti alla ‘Casa del Guardiano’ sul Chianiello, non c’era nessuno e mi avviai nel bosco che porta alla ‘Lamia della Caccia’. Poco prima di arrivare alla parete di roccia bianca mi fermai impietrito e timoroso, davanti a me c’era un cane lupo fermo anch’esso nella neve e mi fissava con gli occhi rossi e la bocca aperta e schiumosa, Stava come sentinella e mi impediva il passaggio. Non è che poi avessi tanto coraggio di andare avanti! Anzi!

Le gambe incominciarono a mancare, mi sembrava di sprofondare pian piano nella neve, un tremolio mi stava prendendo tutto, e poi, a ben guardare quello che mi stava di fronte non era un cane; aveva due incisivi abbastanza cresciuti, la coda dritta in alto e quattro gambe davvero poderose. Vuoi vedere che questo è un lupo? Pensavo e guardavo intorno per cercare una probabile via di fuga.

Ma dove scappare? a sinistra la roccia, a destra il precipizio della vena di Capomazzo, indietro nemmeno a pensarci, e allora feci una bella pensata. Presi il pane con la frittata e lo buttai davanti al lupo, che prima annusò e poi in un solo boccone divorò la mia colazione e il mio pranzo di quel giorno. Soddisfatto mi guardò ancora una volta, poi si girò e lentamente si allontanò.

A me ritornò il colore e il calore, tornai indietro e di corsa. Raccontai a mia madre dell’incontro, ma lei mi rassicurò che quello che avevo visto era un cane randagio. Mio padre mi disse che i lupi sulle nostre montagne non se ne erano più visti da alcuni decenni, eliminati dall’uomo e ormai estinti. Non ero convinto e quella notte tardai ad addormentarmi, pensando all’incontro con il lupo, a quegli occhi rossi che mi fissavano e che non mi facevano più paura, forse mi chiedeva aiuto, di aiutarlo a cercare da mangiare. L’indomani mattina, con la frittata in tasca, ritornai vicino alla ‘Lamia della caccia’, ritrovai le tracce sulla neve del giorno precedente. E mi misi ad aspettare, ero sicuro di rivedere il lupo ed ebbi prima di mezzogiorno arrivare sul sentiero. Mi fissava come il giorno prima, si mi chiedeva aiuto, quasi mi implorava, mi feci coraggio ed avvicinai la mano con la frittata vicino alla bocca. La prese senza sfiorare la mano, mangiò e mi venne vicino, si fermò e si lasciò accarezzare il pelo della schiena. Non si mosse ed io continuai, gli presi il muso tra le mani, mi abbassai e respirai con l’aria un forte odore di selvatico, come non ne avevo mai provato. Quello era proprio un lupo, un lupo vero sceso a valle dalla sua tana per trovare da mangiare. Aveva lasciato il suo territorio di caccia; la necessità gli aveva fatto perdere la prudenza e la paura per l’uomo, doveva essere rimasto solo, unico superstite a quell’eccezionale ondata di freddo.

Era in pericolo fino a quando non fossero ritornati giorni migliori e di sole. Ci lasciammo per rivederci il giorno dopo, e ancora dopo per molti giorni. Ci dividevamo il pezzo di pane e tutto quello che riuscivo di nascosto a prendere e mettere in tasca, cominciai a giocare con il lupo, correavamo nei boschi, ci azzuffavamo rotolando nella neve, mi nascondevo e il lupo mi cercava e mi trovava. Era un giovane lupo con tanta voglia di vivere e di affetto. Gli diedi un nome, Diavolo, e così lo chiamavo quando non lo vedevo arrivare, stavamo assieme per ore ed ore, e quando era tempo di tornarmene a casa lo abbracciavo e lui rimaneva fermo fino a quando scomparivo dalla sua vista. Non parlai più del lupo con i miei genitori, né con gli amici, con i quali non mi accompagnavo più in montagna, loro erano soliti andarsene di pomeriggio per i sentieri che vanno a Corbara, e dissi che in quelle ore dovevo accudire alle mucche ed ai maiali. In verità ero diventato geloso del mio segreto e non volevo dividerlo con nessuno.

Venne la primavera e sulla montagna tornarono i pastori con le greggi, dovetti spostare il luogo e l’orario dell’appuntamento con Diavolo; incominciammo ad incontrarci più in alto nei pressi della Casa Rossa dove le pecore non salivano a pascolare. Diventai sempre più solitario, come il lupo, non frequentavo gli amici e nemmeno di sera scendevo in paese; stavo vivendo una bella avventura e la volevo tutta per me.

Ma un giorno salendo verso la Casa Rossa sentii delle grida e un furioso abbaiare di cani, erano i pastori che avendo trovato un agnellino sgozzato, stavano organizzandosi per stanare il responsabile, che per le tracce lasciate, doveva essere una volpe. Con i fucili incominciarono a rastrellare la zona, improvviso sentii uno sparo, poi due, poi una scarica, affrettai il passo e raggiunsi i pastori. Stavano in piedi attorno alla preda catturata, ma non era la volpe, era Diavolo, il mio lupo. Avevano sparato sentendo dei rumori e del fruscio provenienti dietro i cespugli di ginestra. Diavolo agonizzava in un lago di sangue, gli occhi spalancati e rossi, di sangue stavolta, mi fissarono a lungo e mentre piangevo Diavolo mi lasciò. Lo portai giù dove ci eravamo incontrati la prima volta e là scavai e seppellii Diavolo e con Diavolo seppellii anche il mio segreto.

Non ci sono più tornato in quel posto, là dove riposa l’ultimo lupo del Cerreto”.

“La Foglia” N. 40 Novembre 2002

IL PARCO COMUNALE E IL CHIANIELLO

Nell'aprile del 1985, raccogliendo l'invito del prof. Gaetano Marra, si costituì il 'Comitato Pro Chianiello' con lo scopo di valorizzare e proteggere la proprietà montana del Comune di Angri. Parteciparono all'iniziativa, promossa dalla Giunta e dal Consiglio Comunale, diverse associazioni e tantissimi cittadini angresi di buona volontà.

A quei tempi la montagna era frequentata da pochi e per necessità: boscaioli, cercatori di funghi e tra loro qualche cacciatore. C'erano per i sentieri un incessante via vai di muli che da Lettere a Corbara assicuravano il trasporto a valle di legna e carbone. Le mulattiere che percorrevano raggiungevano i luoghi più nascosti e impervi dei fianchi e dei crinali di questa parte dei Monti Lattari., e il sentiero che raggiungeva il Chianiello collegava la valle con questi sentieri. Ma il sentiero del Chianiello era impraticabile, una fitta foresta di spine ed erbacce tanto che neanche i raggi del sole riuscivano a raggiungere le pietre che lo segnavano.

E allora avvenne che tagliamo, strappammo, bruciammo fino a riavere il sentiero.

Sul Chianiello v'erano e ci sono i resti della 'Casa del Guardiano' con i resti dell'orto e di un frutteto, ceppi di vitigno di antico vino e un nocelletto, due cisterne per la raccolta di acqua piovana e un prato, largo e luminoso di verde e di giallo per le ginestre.

Con il MASCI di Antonio Provenza e con i due gruppi scout di Don Luigi La Mura, Nicola Buonocore e Plinio, con il Circolo Cacciatori del compianto prof. Alberico Sellitto e con Carlo Gallo, i ciclisti di Pasquale De Rosa fu deciso di ricostruire la casa diroccata per farne un rifugio e sede di iniziative per la valorizzazione della montagna di Angri, il Cerreto.

Cominciammo con la proposta di risistemazione idrogeologica del sentiero che fu approvata e finanziata dall'Amministrazione Comunale. Una squadra di volontari, guidata da Mastu Ciccio, armata di picconi, badili e zappe riuscirono in poco tempo ad incanalare le acque negli alvei naturali, sistemarono i muretti e i 200 gradini di pietra del sentiero. Intanto, prendevano sostanza i progetti per la ricostruzione, si era nella primavera del 1990.

Improvvisamente tutto finì, si diradarono le riunioni sempre meno frequentate e per quasi cinque anni subentrò uno stato di letargo, ma la voglia e la volontà di fare in qualcuno rimase. Nel 1995, si era a maggio, all'indomani delle elezioni amministrative, dopo un brutto periodo di ombre e di poca luce, si rivedero in piazza quelli della prima ora: Modestino, Plinio, Carlo e Don Luigi. Vennero Eduardo, Vincenzo, Raffaele, Mast'Antonio, appassionati e sanguigni 'montagnari', venne Guglielmo Iovane, poi Masto Gerardo, Enrico, Gigino e Salvatore Attianese, si aggiunsero da Bagni Salvatore e Pierino, da Corbara scese Aniello, e ancora Catellino, Peppino, dettero una mano Vincenzo 'La Fontaine', Peppe Pistone e come una folgore Alfonso Tedesco, che poi sarebbe diventato 'Ocalan' re del Cerreto. Si ricostituì il 'Comitato Pro Chianiello' e nacque l'Associazione 'Amici della Montagna', responsabili rispettivamente Willy e Vincenzo.

A dicembre di quell'anno riprendemmo a salire e a darci da fare per i sentieri: i primi colpi di badile li diedero Umberto Postiglione, sindaco di Angri, Alessandro D'Antonio, assessore provinciale e Michele Grimaldi, assessore all'ambiente del Comune di Angri, con la benedizione di Don Luigi La Mura, parroco del Chianiello. E per questa prima, preparammo un palinsesto che era anche un impegno:

- a. realizzazione condotta dell'acqua sul Chianiello,
- b. pulizia del sentiero e del pianoro,
- c. area attrezzata con tavoli e barbecue nel bosco di castagni vicino ai ruderi della 'Casa del Guardiano'.
- d. segnaletica dei sentieri.

L'Amministrazione ci fornì il materiale e gli attrezzi necessari e noi mantenemmo l'impegno.

Gli amici della Montagna e del Comitato, assieme ai ragazzi dei due gruppi scout, dedicarono i pomeriggi del sabato e le mattinate domenicali a lavorare: scavammo, interrammo tubi, pulimmo, sistemammo una pompa di sollevamento, un serbatoio.

E avvenne il miracolo dell'acqua: la mattina di un giovedì di maggio del '96, era una giornata grigia e nuvolosa, brindammo con la prima acqua dalla fontanina, per l'occasione portammo bicchieri di cristallo e i tintinnii erano scoppi di cuori che si felicitavano, mentre per l'occasione una coppia di falchi era scesa dalle rocce del Cerreto per festeggiare con noi.

Da quel giorno, con qualche interruzione per i continui atti di vandalismo, i 'viaggiatori di montagna' e gli animali del Chianiello riempiono borracce e si dissetano.

Tagliamo l'erba, 'scippammo' rovi ed arbusti, liberammo il vicino bosco di castagni e il nocelletto da piante infestanti, curammo le ginestre, costruimmo una staccionata e portammo su quattro tavoli, Plinio, direttore e capocantiere, si inventò un barbecue. Ritornò la speranza e la luce sul Chianiello, come ritornarono a salire famiglie, bambini, mentre nei Moscardini si rafforzò, invece, la determinazione e la volontà di fare.

A dicembre i Moscardini aprirono nuovi sentieri e installarono i segnali che indicavano direzione, quote e tempi di percorrenza. Furono scelti percorsi panoramici che portavano a luoghi storici della nostra montagna, questi si innestavano come rami sul sentiero principale che porta su fino alla vetta del Cerreto (1316 mt)

- sentiero n. 1 'Vetta del Cerreto' - 1316 mt,
- sentiero n. 2 'Riviera dei Fiori - Castello di Lettere
- sentiero n. 3 'La via degli aranci' -Corbara'
- sentiero n. 4 'Le colline di Lettere' - Orsano
- sentiero n. 5 'Casa Rossa' e 'Sala di Corbara'

"La Foglia" N. 1 Luglio 1999

'da un rudere iniziammo a sognare'

